



Sofia Sebastianelli
Sara Braschi

Università degli Studi Roma Tre

IL PUBBLICO RE-ESISTE IN PERIFERIA L'ESPERIENZA DEL LABORATORIO DI CITTÀ CORVIALE

Corviale rappresenta un modello rivoluzionario di quartiere/città. Era stato immaginato come un unico edificio per abitazioni di nove piani tagliato a metà da una strada pubblica in quota fatta di negozi, studi professionali, spazi liberi e di aggregazione. È questo il tratto distintivo del progetto di Corviale: un progetto di abitare che oltre agli alloggi comprende tutte le funzioni della città dai servizi commerciali ai presidi medici che nel Piano Libero hanno trovato spazio. La storia di questo complesso ci racconta però che l'assenza di una gestione virtuosa ha portato da subito all'abbandono e all'incuria di questi luoghi mai utilizzati per la loro destinazione originale ma anzi trasformati prima in spazi del degrado e poi occupati e trasformati in abitazioni. Anche i numerosi servizi previsti dal piano di zona nell'intorno dell'edificio principale hanno faticato ad essere attivati, così un quartiere nato da un progetto architettonico ambizioso che conteneva anche un progetto sociale di convivenza, a causa del graduale abbandono da parte delle istituzioni e delle difficoltà di manutenzione e gestione dell'ente proprietario, si è trasformato nel prototipo della periferia sbagliata e degradata. In questo contesto si inserisce il programma di riqualificazione oggi in corso a Corviale che prevede la demolizione dei circa 130 alloggi abusivi realizzati nel Piano Libero e la realizzazione di 103 nuovi alloggi. A questo programma si è arrivati attraverso un percorso lungo quasi 15 anni. Il presente contributo dà conto di tale programma di trasformazione nel quale si inserisce il progetto del Laboratorio di Città Corviale di cui le autrici fanno parte. Il Laboratorio di Città Corviale nasce allo scopo di accompagnare la trasformazione fisica del quartiere con azioni e politiche in grado di informare e coinvolgere gli abitanti tutti. La sua missione principale è l'accompagnamento delle famiglie del Piano Libero nel percorso da occupanti ad inquilini.

La costruzione della città pubblica a Roma tra gli anni '70 e '80 ha assunto le sembianze di quartieri più o meno periferici dove si sono sperimentate tipologie edilizie, soluzioni tecnologiche e visioni di città utopiche che hanno dato casa ad una popolazione grande come quella dell'Umbria e che oggi a distanza di quarant'anni sono un patrimonio ancora di grande interesse per la ricerca urbana.

Tali quartieri di edilizia pubblica furono realizzati attraverso i PEEP (Piani di Edilizia Economica e Popolare) istituiti dalla Legge 167/1962 approvati poi nel 1964. Il primo PEEP a Roma ha visto la progettazione e la realizzazione del Corviale (Piano di Zona n. 61) del Laurentino 38, di Spinaceto, di Vigne Nuove e di molti altri. Questa prima stagione è stata caratterizzata dalla sperimentazione di una nuova dimensione dell'abitare, la dimensione territoriale dell'architettura. Grandi pezzi di città, ubicati ai bordi della cintura del raccordo anulare, che hanno dato casa e servizi alla popolazione del boom demografico di quegli anni a Roma. I Piani di Zona del primo PEEP sono stati

Nella pagina a fianco
Fig. 1: L'edificio di Corviale visto dalla campagna
(fonte: foto degli autori)

concepiti come vere e proprie città satellite comprensive di residenze e servizi a differenza di quelli del secondo PEEP pianificati in modo del tutto diverso e approvati nel 1987. Infatti, i Piani di Zona di questa stagione sono decisamente più piccoli dei precedenti nelle dimensioni e sono collocati in aree meno periferiche perché nati allo scopo di dotare dei servizi mancanti le borgate abusive a loro limitrofe.

Quindi se i Piani di Zona del secondo PEEP nascono con lo scopo di completare pezzi di città esistente, quelli del primo PEEP hanno l'ambizione di disegnare nuove parti della città.

Corviale rappresenta, tra questi, un modello rivoluzionario di quartiere/città. Era stato immaginato come un unico edificio per abitazioni di nove piani tagliato a metà da una strada pubblica in quota fatta di negozi, studi professionali, spazi liberi e di aggregazione. Diviso in cinque macro unità di gestione, prevedeva al suo interno anche cinque sale condominiali pensate per riunioni e incontri della collettività. È questo il tratto distintivo del progetto di Corviale: un progetto di abitare che oltre agli alloggi comprende tutte le funzioni della città dai servizi commerciali ai presidi medici che nel Piano Libero avrebbero dovuto trovare spazio. Il modello di riferimento è quello dell'unità di abitazione di Le Corbusier rielaborato però sulla base delle relazioni che i progettisti hanno voluto instaurare con i caratteri peculiari, sia fisici sia morfologici, del luogo. L'intervento è localizzato in una zona di frangia ai margini estremi della periferia occidentale con la quale, secondo le previsioni del piano regolatore (1965), la città si conclude verso l'Agro romano. Ed è proprio questo elemento limite, che in qualche misura allude alla cinta delle mura con la quale la città storica si chiudeva verso l'esterno, che il gruppo guidato da Mario Fiorentino ha voluto realizzare. La dimensione dell'edificio si giustifica infatti anche con il rapporto che esso instaura con la campagna circostante: da una parte l'edificio come bastione, dall'altra parte la campagna come grande spazio aperto, come non città. Gli stessi abitanti hanno imparato negli anni a definire la posizione del loro alloggio a seconda dell'affaccio, lato città o lato campagna.

La storia di questo complesso ci racconta però che l'assenza di una gestione virtuosa ha portato da subito all'abbandono e all'incuria dei locali destinati ai servizi alla residenza mai utilizzati per la loro destinazione originale ma anzi trasformati prima in spazi del degrado e poi occupati e trasformati in abitazioni.

Anche i numerosi servizi previsti dal piano di zona nell'intorno dell'edificio principale hanno faticato ad essere attivati, così un quartiere nato da un progetto architettonico ambizioso che conteneva anche un progetto sociale di convivenza, a causa del graduale abbandono da parte delle istituzioni e delle difficoltà di manutenzione e gestione dell'ente proprietario, si è trasformato nel prototipo della periferia sbagliata e degradata.

Ma c'è ampia letteratura che imputa il fallimento dell'esperimento di Corviale non soltanto alla sua mala gestione quanto piuttosto alle sue stesse caratteristiche architettoniche: la monumentalità, la rigidità della struttura, la linearità che non corrisponde alla circolarità che invece l'idea di comunità richiede. Sicuramente la grande scala inibisce più facilmente le persone che possono intimorirsi e assumere atteggiamenti difensivi e meno accoglienti e

quindi in qualche modo la grande scala non accompagna la socialità; l'estrema rigidità della struttura a sua volta lascia poco spazio alla libera iniziativa e alla libera creatività nell'uso degli spazi; e infine questo oggetto lineare sembra non raccogliere le aspirazioni dei suoi abitanti che testimoniano piuttosto un sentirsi con le spalle al muro. Ciononostante, è nella mancanza di servizi essenziali prossimi alle residenze che gli abitanti di Corviale rintracciano il problema principale del loro quartiere. Infatti, all'iniziale ritardo nell'attivazione dei servizi locali nell'intorno dell'edificio si è aggiunta negli ultimi 10/15 anni la chiusura degli stessi: si pensi alla scuola in via Mazzacurati, il mercato Rionale, il Centro di Orientamento al Lavoro, l'Incubatore di Impresa, il Centro di Aggregazione Giovanile. Un quartiere pubblico privato a poco a poco dei servizi essenziali che fanno città.

In questo contesto si inserisce il programma di riqualificazione oggi in corso a Corviale (Contratto di Quartiere II, Legge 8 febbraio 2001, n. 21 art. 4 co. 1 e delibera Giunta Regionale n. 922/2003) che prevede la demolizione dei circa 130 alloggi abusivi realizzati nei locali originariamente destinati a servizi e negozi nel Piano Libero e la realizzazione di 103 nuovi alloggi di edilizia residenziale pubblica. A questo programma si è arrivati attraverso un percorso lungo quasi 15 anni che vede le sue tappe fondamentali nel cambio urbanistico di destinazione d'uso degli spazi (2006) e nella pubblicazione di un Bando Speciale (2016) rivolto agli occupanti per assegnare loro i nuovi alloggi realizzati al Piano Libero, per arrivare nel gennaio del 2019 alla fase di cantiere che durerà per almeno 5 anni.

Il presente contributo dà conto di uno aspetto specifico di questo programma di trasformazione, ovvero del progetto del Laboratorio di Città Corviale, di cui le autrici fanno parte.

Il Laboratorio di Città Corviale, progetto nato nel 2018 dalla collaborazione tra il Dipartimento di Architettura di Roma Tre e la Direzione per l'Inclusione Sociale della Regione Lazio, nasce allo scopo di accompagnare la trasformazione fisica del quartiere con azioni e politiche in grado di informare e coinvolgere gli abitanti tutti. La sua missione principale è l'accompagnamento delle famiglie del Piano Libero nel percorso da occupanti ad inquilini.

L'attività dell'accompagnamento sociale è a supporto del progetto di trasformazione e rigenerazione del Piano Libero di Corviale. Il Dipartimento Politiche abitative del Comune di Roma a seguito del Bando Speciale del 2016, riservato agli occupanti del Piano Libero, ha approvato l'elenco dei nuclei familiari ammessi all'assegnazione (73 domande pervenute di cui 47 ammesse e 26 non accolte) per i quali è previsto il trasferimento nei nuovi alloggi realizzati al Piano Libero. Il programma prevede, inoltre, il trasferimento temporaneo delle famiglie che non hanno vinto o che non hanno partecipato al Bando, in alloggi recuperati dall'ATER all'interno del proprio patrimonio in base alla legge regionale n. 9/2017 tradotta poi nella Determinazione Dirigenziale ATER n. 250/2018.

Il progetto, secondo il quale si realizza il programma di trasformazione, è stato selezionato attraverso un concorso internazionale di progettazione vinto da TStudio dell'architetta Guendalina Salimei con il progetto denominato il Chilometro Verde. Il progetto è una reinterpretazione innovativa del tema del



Fig. 2: Lavori in corso al Piano Libero
(fonte: foto degli autori)



Fig. 3: Interno di uno dei nuovi alloggi realizzati
al Piano Libero (fonte: foto degli autori)

Piano Libero pensato da Fiorentino dove è il colore verde ad avere la funzione di interrompere il disegno della facciata ricercata da Fiorentino stesso.

I lavori (2021) sono cominciati nel gennaio 2019 e il cantiere procede per fasi di realizzazione: prima vengono trasferiti gli occupanti e poi realizzati gli alloggi. Ad oggi sono previste, da cronoprogramma, 10 fasi delle quali le prime tre sono state completate.

Le famiglie coinvolte finora sono state 55, di cui vincitrici 26, non vincitrici ma trasferite in altri alloggi ATER 25, e le famiglie allontanate perché non aventi titolo 4.

Il Laboratorio incontra tutti i nuclei coinvolti e consegna loro le lettere di convocazione in ATER per un primo colloquio durante il quale viene presentato alle famiglie un piano economico di rientro per l'occupazione pregressa dei locali extraresidenziali, calcolato su base reddituale a partire dall'anno 2005 con sconto per le famiglie occupanti da prima, e una proiezione dell'affitto che dovranno corrispondere. In questa fase, il lavoro del Laboratorio si concentra nell'affiancare le famiglie nella produzione della documentazione atta a veder riconosciuto il diritto ad un nuovo alloggio. Ciò si rende necessario nei casi di nuclei non vincitori occupanti i locali al Piano Libero dal 2014 ovvero dopo l'entrata in vigore del decreto Lupi che non ha consentito più l'attribuzione della residenza negli spazi occupati. Questa particolare condizione riguarda comunque un esiguo numero di famiglie perché la maggior parte degli occupanti è residente da lungo tempo.

Il lavoro del Laboratorio è poi quello di coordinare le operazioni di trasloco e di aiutare le famiglie nelle pratiche di allaccio delle nuove utenze e per i cambi di residenza, aiutarle quindi a diventare nuovi inquilini. Nei mesi successivi ai traslochi, il Laboratorio continua ad accompagnare i nuovi inquilini nella relazione con ATER.

Il Laboratorio ha inoltre attivato, sin dal suo arrivo sul territorio, un sito internet (www.laboratoriocorviale.it), un numero di telefono e un servizio di comunicazione WhatsApp. Di recente il Laboratorio è approdato sui social media con una pagina Facebook dedicata ed un profilo Instagram mediante i quali si vuole restituire un racconto delle diverse attività svolte. Strumenti, in special modo il telefono, che sono risultati indispensabili durante il primo *lockdown* del marzo 2020 per il proseguimento delle attività del Laboratorio e che ancora oggi sono molto utilizzati nella relazione diretta con gli abitanti.

Il Laboratorio ha sede nel quartiere in un locale messo a disposizione dall'ATER ed è aperto tre giorni a settimana. 'Esserci' del Laboratorio come spazio aperto ed inclusivo ha mostrato la possibilità per le istituzioni di ricostruire la città pubblica attraverso uno spazio aperto a tutti, operando una sorta di trasposizione dell'accessibilità alle istituzioni con l'accessibilità di un luogo e cercando quel legame di fiducia che negli anni si è spezzato. Un Laboratorio nel e con il quartiere, un osservatorio privilegiato che diviene un'occasione per la ricerca universitaria ma anche per le Istituzioni per ridefinire le politiche abitative.

La presenza sul territorio del Laboratorio e la sua apertura al pubblico è andata a colmare un bisogno latente; da sempre gli abitanti di Corviale lamentano un abbandono da parte dell'ente proprietario ATER ed una difficoltà di

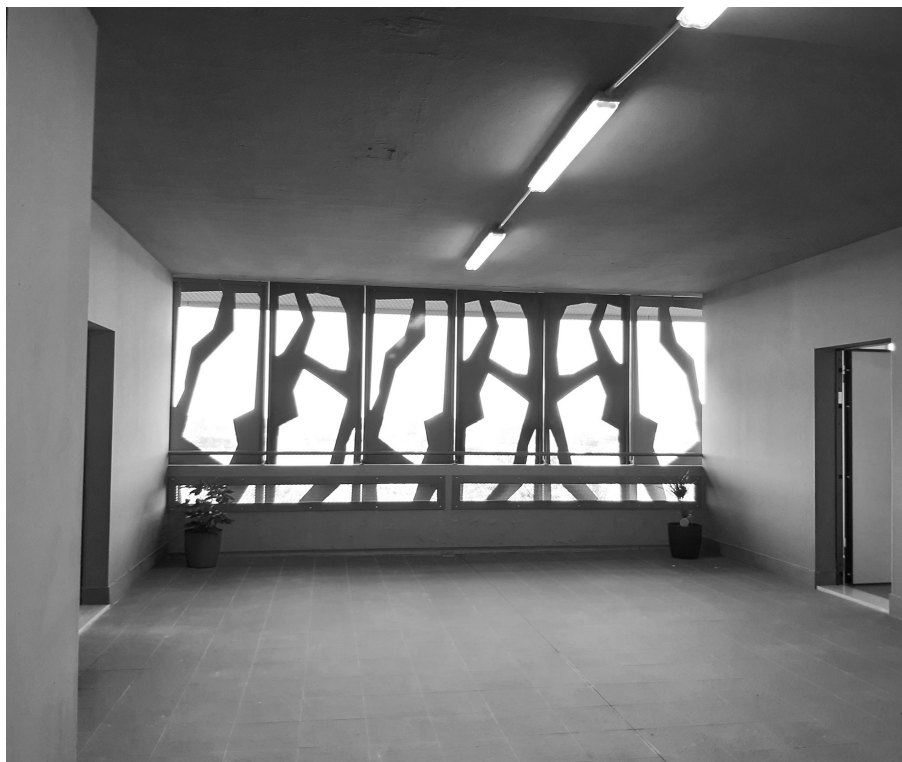


Fig. 4: Nuovi spazi comuni al Piano Libero
(fonte: foto degli autori)

relazione con esso. La molteplicità e la distanza dei vari uffici ATER preposti alle diverse attività non ha aiutato in questo senso. Di recente però l'ATER ha attivato sul proprio portale un servizio rivolto ai suoi inquilini attraverso il quale possono segnalare guasti e disfunzioni e prenotare appuntamenti riducendo almeno virtualmente la distanza da sempre lamentata. Il Laboratorio ha iniziato quindi ad aiutare gli inquilini che a Corviale sono per lo più anziani, nella procedura di segnalazione guasti che in un edificio di quasi quaranta anni dove la manutenzione ordinaria è carente, sono numerosi. *L'equipe* del Laboratorio si trova a mediare nei rapporti tra proprietario e inquilino.

Questa attività, che potremmo definire di 'portierato sociale' e che si sta rivelando molto utile ed importante per il territorio, potrebbe essere nel tempo trasferita alla rete delle associazioni locali e agli stessi abitanti. A partire da questa ultima considerazione e sulla scorta di quanto svolto nei primi due anni di attività, il Laboratorio di Città Corviale in collaborazione con i Servizi Sociali Municipali ha attivato, da marzo 2021, un progetto sperimentale dal titolo 'Corviale si-cura' nell'ambito dei Progetti Utili alla Collettività previsti dal Ministero del Lavoro per i percettori di reddito di cittadinanza. Questi ultimi devono corrispondere infatti in ore lavoro al contributo ricevuto attraverso programmi di utilità pubblica proposti dal Terzo Settore e non solo. Il progetto prevede, nello specifico, il coinvolgimento di 9 percettori tutti residenti a Corviale, in azioni di cura degli spazi comuni del quartiere. Le finalità di questa attività sono: il recupero dell'originale idea del vivere insieme alla base



Fig. 5: Riunione in corso durante il PUC 'Corviale si-cura' (fonte: foto degli autori)

del progetto di Corviale; l'attivazione di un processo volto al rafforzamento del legame sociale e volto all'*empowerment* della cittadinanza; la promozione di pratiche di mutuo aiuto e la diffusione della cultura della cura. Infine, l'obiettivo ultimo del progetto è quello di aiutare il gruppo a costituirsi in cooperativa e svolgere questo servizio di 'portierato sociale' così come già accade a Torino (dal 2007 l'amministrazione comunale di Torino, ha attuato un esperimento di portierato sociale attraverso la coabitazione solidale in alcuni alloggi, di giovani dell'Associazione ACMOS con finalità di accompagnamento e sostegno alle famiglie multiproblematiche residenti in quel complesso di edilizia pubblica). Tale cooperativa potrebbe così partecipare alle manifestazioni di interesse pubblicate da ATER per la promozione della gestione condivisa dei beni comuni (aree verdi in particolare) mediante la stipula di patti di collaborazione ai sensi della legge regionale n. 10/2019 così da trasformare la sperimentazione in corso in una reale occasione di impiego per i partecipanti.

L'esserci ha dato al Laboratorio la possibilità di intercettare le necessità degli abitanti oltre il Piano Libero. Dall'iniziale ascolto queste necessità sono state tradotte in un progetto di accompagnamento sociale alla rigenerazione. Il Laboratorio, infatti, su sollecitazione delle famiglie occupanti le cosiddette 'Torrette', ha proposto ad ATER diverse ipotesi di trasformazione e di regolarizzazione amministrativa della loro posizione. Le Torrette di Corviale sono degli edifici di tre piani fuori terra posti alle spalle dell'edificio principale e ad esso collegati attraverso cinque ponti posti in corrispondenza delle superscale. Sono edifici che nel progetto originale dovevano ospitare residenze per artisti. A partire dagli anni '90 sono state occupate abusivamente e trasformate in abitazioni da famiglie in emergenza abitativa.

Le famiglie occupanti, spinte dalla volontà di essere coinvolte in un programma analogo a quello di trasformazione del Piano Libero del Corviale, hanno chiesto al Laboratorio di elaborare insieme un progetto di rigenerazione di questi locali. In questo modo le famiglie verrebbero trasferite in altri alloggi ATER in base alla legge regionale n. 9 del 2017. La sperimentazione proposta, inoltre, è in linea con quanto previsto dalle istituzioni per il quartiere; infatti, le 'Torrette' saranno coinvolte dal prossimo progetto di rigenerazione a Corviale elaborato dall'architetta Laura Peretti che prevede il ridisegno di tutto il piano terra dell'edificio e la riqualificazione degli spazi pubblici connessi.

Inizialmente le ipotesi di rifunzionalizzazione avanzate dal Laboratorio sono state quattro: residenze universitarie sul modello di ALER Milano; residenze per artisti attivando una collaborazione con le tante Accademie presenti a Roma e corrispondere così alla vocazione originaria delle Torrette; residenze per anziani sul modello del condominio solidale torinese sviluppato in collaborazione con la compagnia di San Paolo; residenze speciali LGBTQ sul modello del progetto attivato sempre a Torino dall'associazione Quore. Si tratta, in ogni caso, di progetti realizzati utilizzando il patrimonio pubblico (ALER Milano, ATC Torino...).

Accanto al progetto residenziale, si immagina di realizzare nei locali annessi alle Torrette, servizi alle residenze in uso anche agli abitanti del quartiere. Inoltre, per tutte le ipotesi di rifunzionalizzazione si potrebbero affidare i lavori di ristrutturazione e trasformazione delle Torrette ad una cooperativa edile

formata dagli abitanti di Corviale avviando un possibile percorso di ‘capacitazione’ abilitando cioè gli abitanti e aprendo loro nuove opportunità. Crediamo che, se l’economia della città è sempre più caratterizzata dall’offerta di servizi, non si possa perdere l’occasione data dalle Torrette per corrispondere a questo assunto e in più scegliendo un progetto di residenze diverse dall’edilizia popolare si darebbe corpo alla *mixité* sociale.

In un momento in cui le politiche pubbliche per l’abitare sono orientate alla progressiva alienazione del patrimonio residenziale, l’esserci’ del Laboratorio è da intendersi come azione di re-esistenza, un ritorno del Pubblico ma anche una sua risignificazione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Acocella, A. (1980), *L’edilizia residenziale pubblica in Italia dal 1945 ad oggi*, CEDAM, Padova.
- Altarelli, L. (1986), “La costruzione della periferia romana: dall’espansione alla trasformazione”, in *Edilizia popolare*, 189, pp. 17-29.
- Appadurai, A. (2014), *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*, Cortina editore, Milano.
- Borlini, B., Memo, F. (2008), *Il quartiere nella città contemporanea*, Mondadori Bruno, Milano.
- Campanella, N. (1995), *Roma: Nuovo Corviale, miti, utopie, valutazioni*, Bulzoni, Roma.
- Cognetti, F., Padovani, L. (2018), *Perché (ancora) i quartieri pubblici. Un laboratorio di politiche per la casa*, FrancoAngeli, Milano.
- Crosta, P.L. (1998), *Politiche. Quale conoscenza per l’azione territoriale*, FrancoAngeli, Milano.
- De Carlo, G. (1988), “Architettura, Urbanistica, Società”, in *Domus*, 695, pp. 17-28.
- Di Biagi, P. (1984), “La costruzione della città pubblica”, in *Urbanistica*, 85, pp. 6-25.
- Duret, P. (2020), a cura di, *Nuove sinergie per il «social housing»*, Università di Verona Dipartimento di scienze giuridiche.
- Fiorentino, M. (1972), *Note e appunti sul rapporto architettura città*, Università di Roma, Facoltà di Architettura, Roma.
- Fiorentino, M. (1979), *Corviale rivisitato in ritorno a Roma, città dialettica, vita quotidiana*, Staderini editore, Pomezia.
- Gennari Santori, F., Pietromarchi, B. (2006), a cura di, *Osservatorio Nomade, Immaginare Corviale. Pratiche ed estetiche per la città contemporanea*, Bruno Mondadori, Milano.
- Muratore, G. (1984), “La periferia e i suoi monumenti”, in *Abitare*, 224, pp. 80-94.
- Pietrangeli Papini, L. (1984), “Il salto di scala nella dimensione urbana”, in *Controspazio*, 4, pp. 96-100.
- Pulcini, E. (2009), *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell’età globale*, Bollati Borin-ghieri, Torino.
- Tafari, M. (1986), *Storia dell’architettura italiana 1945-1985*, Einaudi, Torino.